



# SISSCO

---

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

**Testata:** La Repubblica

**Data:** 12.02.1993

**Autore:** Lucio Villari

**Titolo:** Quel che vide Chabod

**Testo:**

Forse quello che sarebbe stato il documento più importante tra le carte dell'archivio di Casa Savoia, ora restituite allo Stato italiano, non c'è più. Era il diario di Vittorio Emanuele III, re d'Italia dal 1900 al 1946. Un regno, illuminato dalla svolta liberale di Giolitti e poi attraversato dal dramma di due guerre e dalla complessa vicenda politica e costituzionale del fascismo. Il rammarico per questa perdita non è però solo degli storici. In un lungo colloquio avuto qualche tempo fa con la principessa Maria Gabriella ha avvertito il suo profondo dispiacere per la decisione della zia Jolanda, figlia del vecchio re, di bruciare in un caminetto le carte preziose che gli aveva affidato il padre poco prima di morire, nel 1947. «Mia zia – mi confidò Maria Gabriella – essendo depositaria del documento non chiese il parere di nessun altro familiare. Al contrario di quel che fece mio padre, Umberto II, che a Cascais non solo riordinò e mantenne l'archivio in perfetto ordine, ma lo mise sempre a disposizione degli storici italiani che andavano a consultarlo». Con Maria Gabriella, alla cui cultura e sensibilità si deve la cura e l'attenzione per l'archivio che ora torna in Italia, abbiamo ricordato alcuni storici che lo hanno consultato a Cascais e in particolare Federico Chabod (che nella prefazione al «Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896» esprimeva gratitudine a Umberto II per la «grande liberalità» dimostratagli nella consultazione dell'archivio personale di Vittorio Emanuele II) e Ruggero Moscati. Maria Gabriella ha sorriso quando le ho raccontato che proprio a Ruggero Moscati Umberto II aveva mostrato una lettera di Togliatti, del giugno 1946, nella quale il capo dei comunisti italiani salutava con rimpianto il re che partiva per l'esilio. L'archivio è stato dunque in gran parte studiato, sia per la parte ottocentesca che per quella più recente. Non dovrebbero farsi, perciò, grandi scoperte, ma è sempre un patrimonio storico prezioso da custodire col massimo rispetto.